



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## ALL'EST

A Varsavia, a Poznan, a Budapest, a Gyoer i lavoratori sono usciti dalle officine, e sotto l'impeto dei popoli di Polonia e di Ungheria, dieci anni di menzogne, dieci anni di calunnie, dieci anni d'imposture sono crollati. Abbagliati, esasperati dalla luce dell'alba che sorge e che illumina in pieno le miserie e le piaghe onde sono straziati i popoli, gli staffieri che l'imperialismo russo aveva insediato al potere sloggiano in fretta abdicando l'autorità nelle mani di coloro che dopo essere stati per lungo tempo loro complici e poi loro vittime, sperano ora di poter salvare qualcuno dei privilegi che il colonialismo sovietico aveva elargito alle sue creature.

L'insurrezione dei popoli delle cosiddette democrazie popolari è un'insurrezione della fame, a cui l'imperialismo russo ha risposto secondo le migliori tradizioni comuni a tutti gli imperialismi, col piombo! Ed è nello stesso tempo un'insurrezione dello spirito che il colonialismo russo aveva, come tutti gli altri colonialismi, cercato di soffocare.

Dinanzi all'esplosione della rivolta popolare i governanti ancor ligi furono assaliti dalla paura. I dispacci delle agenzie d'informazione portano infatti notizie relative alle misure straordinarie che sono state prese in Cecoslovacchia, nella Germania Orientale, nella Bulgaria, dove le officine ed i cantieri sono vigilate dalle forze militari. Le officine, ricordate bene! Quelle stesse officine che erano una volta i bastioni del movimento comunista internazionale, e che secondo i teorici del marxismo, Lenin incluso, dovevano essere custodi di tutto il potere; orbene, in quelle officine, sedi delle cellule aziendali che costituivano l'orgoglio dei partiti comunisti del mondo intero, i lavoratori truffati hanno raggiunta la coscienza dello sfruttamento di cui sono vittime e, seguendo le tradizioni più costanti e più sane del movimento operaio, s'apprestano ad esigere la resa dei conti dal partito degli assassini! Ed è questo un sintomo incontestabile della degenerazione di coloro che pretendono ancora appellarsi ai principi del socialismo.

Gli occhi di tutto il mondo convergono sull'insurrezione dei popoli oppressi dall'imperialismo sovietico. A poco a poco si rendono conto che non v'è comunismo possibile ove non sia fecondato dal principio della libertà economica e politica della persona umana. Che la soppressione del capitale è vana illusione se i privilegi oggi detenuti da cotesto capitale vengono trasmessi ad una classe burocratica che si assume l'incarico di continuare lo sfruttamento del lavoro umano. Che l'abolizione di tutti gli Stati, compresi gli Stati sedicenti proletari strumenti di dominio della tecnocrazia, s'impone. Già in Polonia, sotto la pressione degli insorti viene posto il problema della gestione operaia delle imprese.

E mentre nell'Est europeo gli uomini insorgono, in Francia il partito che ha giustificata la tirannide, che ha nascosto e mascherata la miseria dei popoli colonizzati dai bolscevichi russi, che ha soffocato i clamori suscitati dagli iniqui processi che ricordavano l'inquisizione, il partito comunista francese tace! Rannicchiati nelle loro tane, gli Aragon, i Duclos, i Thorez rimangono sordi alle grida

## COLONIALISMO

dei lavoratori morenti sulle barricate di Budapest.

Ohe! Signor Thorez, in Ungheria i soldati fraternizzano col popolo, come in Francia hanno fatto i soldati del 17.º. I sindacati decidono lo sciopero generale come fecero in Spagna nel 1936; i lavoratori intellettuali innalzano la bandiera della libertà, quella stessa che Jules Valles agitava tra le barricate della Comune. Uomini e donne che rassomigliano tanto agli uomini e alle donne della Comune di Parigi si lanciano dinanzi ai carri blindati che sulle corazze micidiali portano le insegne del vostro partito! Signor Thorez, il sangue rosso bagna la via che i lavoratori devono battere per spazzar via gli sfruttatori. Guardatevi nello specchio, Monsieur Thorez, asciugatevi il viso paffuto su cui, squarciata dagli obici russi, rischia d'incrostarsi la carne dei lavoratori ungheresi, che è la nostra carne, disegnandovi dinanzi alla storia la maschera di Giuda.

All'Est il colonialismo indietreggia. I lavoratori d'Ungheria indicano la via del solo comunismo che possa valere, il comunismo libertario.

Maurice Joyeux

(Le Monde Libertaire, Nov. 1956)

\* \* \*

Si ricorderà quali fossero, nella retorica del colon. Nasser, il gallonato dittatore dell'Egitto repubblicano, le ragioni per cui egli aveva proceduto, il 26 luglio u.s., a confiscare le proprietà della Compagnia Universale del Canale di Suez: l'integrità del territorio e della sovranità nazionale. Emancipata da ogni residua tutela straniera, la patria egiziana doveva essere di nome e di fatto signora in casa propria. Il Canale sarebbe rimasto al servizio di tutte le nazioni del mondo (eccezione fatta per gli ebrei dello stato d'Israele) non per imposizione esterna ma per volontario libero impegno dello stato e del popolo egiziano.

Si ricorderà anche quali fossero, nella retorica-bolsa del vecchio colonialismo europeo, le ragioni della protesta degli azionisti della Compagnia e, soprattutto, dei governanti inglesi e francesi nostalgici delle svanite glorie imperiali: l'interesse di tutto il mondo civile e specialmente dell'Europa dipendente da quella grande via marittima per la sua stessa esistenza, il rispetto dei trattati e degli impegni internazionali, il sacrosanto diritto di proprietà degli azionisti, la sicurezza del Canale stesso che l'Egitto non avrebbe da solo potuto garantire.

Parole altisonanti da una parte e dall'altra, moventi elevati, nobili sentimenti, preoccupazioni magnanime.

Ma i governanti sono tutti d'una stessa razza e tutti hanno in comune la massima: rule or ruin — distruggere quel che non si può dominare.

E ciò è quanto è avvenuto nel canale di Suez. Occorsero dieci anni per costruirlo, dal 1859 al 1869; in poche ore, tra il 31 ottobre ed il 5 novembre u.s. fu bloccato in maniera da essere totalmente inservibile per un periodo di un anno. E chi l'ha ridotto in tale stato sono proprio quei grandi uomini di governo

## ALL'OVEST

che dallo scorso luglio in poi andavano esprimendo gli elevati sentimenti e propositi summenzionati.

I giornali hanno incominciato a pubblicare le fotografie dei danni recati dalla guerra franco-inglese contro l'Egitto di Nasser, che è durata pochi giorni ma ha recato danni ingenti e per un pelo non ha dato il via ad una nuova conflagrazione mondiale. Una fotografia pubblicata dalla rivista "Time" presenta un quartiere di Port Said talmente devastato da ricordare le stragi di Amsterdam del 1940 e quelle di Hiroshima, nel 1945. E insieme alle fotografie vengono pubblicate le descrizioni giornalistiche non meno suggestive.

"Quando ebbe termine il fragore della battaglia — riporta "Time" (19-XI) — la maggior parte della città di Port Said era sotto macerie che in certi punti arrivavano ad uno spessore di 10-15 piedi".

Il giornalista Hanson Baldwin, lo stratega del "Times" di New York, recatosi sul posto, scrive nel numero di domenica (18-XI) di questo giornale che appena iniziato il bombardamento da parte degli inglesi e dei francesi, il 31 ottobre u.s., il governo del Cairo ordinò l'affondamento di tutte le navi e imbarcazioni che si trovavano nel canale, la distruzione di ponti sul medesimo onde rendere il canale stesso inservibile: "Il Canale — scrive il Baldwin — è ermeticamente chiuso da navi ed altre imbarcazioni autoaffondate: chiatte, gru, draghe, pontoni, zattere, ad entrambe le imboccature e lungo il percorso". Non si dimentichi che, come il Canale stesso, quelle navi appartenevano alla Compagnia, facevano parte cioè del patrimonio confiscato dal governo egiziano il 26 luglio, e che ora ne ha ordinato la distruzione.

Fra gli impianti distrutti figura il ponte ferroviario di Firdan, situato fra Qantara e Ismailia, e un ponte di barche situato in altro punto. All'imboccatura del Canale, sulla spiaggia meridionale del Lago Timsah, fu affondata una grossa imbarcazione carica di cemento, che ora ostruisce completamente il passaggio in quel punto.

In tutto, gli autoaffondamenti salirebbero a 49, di cui 20 all'imboccatura settentrionale del Canale, a Port Said. Le rimanenti in altri punti fino all'imboccatura meridionale davanti a Suez, dove l'accesso è ostruito da almeno tre navigli autoaffondati.

La pandistruzione ordinata dai gerarchi del Nasser è stata completa, persino dodici draghe, normalmente impiegate a mantenere le condizioni volute di navigabilità del canale, ed appartenenti alla Compagnia, sono state distrutte, il che contribuisce a sua volta a ritardare i lavori di sgombero del Canale per l'avvenire. Secondo il Baldwin, i lavori necessari a rimettere in uso il Canale di Suez richiederanno almeno sei mesi, forse anche un anno o più. D'altronde, tali lavori non potranno essere incominciati fino a quando non sia raggiunto un accordo su il chi e il come debba essere ammesso alla loro esecuzione e direzione.

Questi sono, per quel che ne lasciano trapeolare i giornali, i danni materiali diretti. I danni materiali indiretti si fanno già sentire per tutta l'Europa dove la chiusura del Ca-

nale di Suez è fin d'ora causa di difficoltà nelle riforniture del petrolio e dei suoi derivati. In Francia, in Svizzera, in Norvegia, in Danimarca, in Italia sarebbero già state prese misure restrittive del commercio della benzina per uso privato (N. Y. "Times", 17-XI).

E le vite umane? Valgono poco ai nostri giorni, e i governanti si guardano bene dal pubblicare informazioni anche soltanto approssimative sull'entità delle loro perdite rispettive.

Il ministro della Difesa d'Inghilterra informa vagamente che le perdite inglesi "non superano 85 persone, di cui non più di 20 uccisi". Ma il chirurgo capo dell'ospedale egiziano di Port Said afferma che "oltre 500 egiziani sono morti in quell'ospedale durante i due giorni che è durato il combattimento" ("Time", 19-XI) e pare incredibile che i morti possano essere stati tanti da una parte sola. Il governo d'Israele ammette di aver fatto pagare più cara di così ai suoi sudditi la propria opera di provocazione: 800 perdite: 150 morti, 650 feriti. Ma si consola affermando che gli egiziani avrebbero pagato molto più caro ancora, con 3.000 morti e 7.000 prigionieri senza contare le grandi quantità di materiale bellico confiscato nella penisola di Sinai.

\* \* \*

Rule or ruin è regola comune di tutti i governi e di tutti coloro che mirano ad esercitarne i poteri: sottomettere tutto quel che si può, distruggere tutto quel che non si può sottomettere.

Ma se si possono distruggere città, canali, nazioni, non si può nè sottomettere nè distruggere tutto il genere umano indocile al giogo, per la semplice ragione che i maniaci del potere non possono distruggerlo senza distruggere se stessi.

## Segnalazioni

Il numero del periodico "El Sol" di Alajuela, Costa Rica — di cui accusiamo ricevuta in altra parte del giornale ringraziando l'ignoto mittente — porta in seconda pagina la traduzione dal francese di un articolo di Han Ryner intitolato: "I veri rivoluzionari". Nel centro della prima pagina porta una bella incisione di Sandino, sotto un titolo vistoso che prende tutta la larghezza della pagina e l'iscrizione che traduciamo. Dice:

"Sandino e' stato vendicato — Chi di ferro colpisce di ferro perisce. — Essendo capo della Guardia Nazionale di Nicaragua Anastasio Somoza, oltre 22 anni fa fu assassinato il Generale Sandino. Pochi giorni fa, il Presidente Somoza fu ucciso a colpi di rivoltella sparata dal patriota nicaraguense, Rigoberto Lopez Perez, il quale sapeva certamente che vi avrebbe lasciata la vita, qualunque fosse il risultato del suo atto.

"Il Presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord, il Generale Eisenhower, nel ricevere quest'ultima notizia qualificò Rigoberto Lopez Perez come codardo assassino e il Generale Somoza come grande amico. Pochi mesi prima era stato perpetrato e New York un delitto: dopo avere finito di scrivere il suo libro "La Era de Trujillo", il professor Galindez, dell'Universita' di Columbia, era scomparso. Interrogato dai giornalisti, il Presidente degli Stati Uniti dichiarò alcuni giorni dopo, quando la stampa di tutto il mondo si era largamente occupata della cosa, di non saperne niente.

"Somoza! Trujillo! Perez Jimenez! Franco! Ecco i grandi amici coi quali si pretende di guidare il mondo alla lotta per la democrazia e per la liberta'!

"Begli amici che ha! si puo' dire davanti a tanta disinvoltura".

\* \* \*

La Libreria internazionale d'avanguardia di Bologna offre ai lettori della rivista "Il Sentiero" un pacco contenente le quattro opere seguenti al prezzo complessivo di lire mille.

Sono: La Conquista del Pane, di Pietro Kropotkin; Il Mutuo Appoggio, pure di Pietro Kropotkin; Dio e lo Stato, di Michele Bakunine; Gesu' non e' mai esistito, di Emilio Bossi (Milesbo).

Il tutto si puo' ottenere per lire mille, piu' le spese postali, scrivendo alla L.I.D.A. Casella Postale 580, Bologna.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## Orgoglio di classe

La rivista "The Carpenter" del luglio scorso, organo dell'unione dei falegnami, contiene un interessante articolo sul cronico problema dei lavoratori del colletto bianco. Come è noto gli impiegati d'ufficio si sono sempre circondati di una falsa aureola di superiorità di fronte ai lavoratori manuali. Infatti l'aggettivo di "proletario" è un insulto per gli impiegati di ufficio i quali rassomigliano ai padroni nell'abbigliamento, si siedono al tavolo di lavoro ben vestiti, col colletto bianco, scarpe lucide e alla fine della giornata si recano a casa coll'apparenza di autentici borghesi.

La loro funzione di imbrattacarta, l'esplesamento della loro opera burocratica in stretto contatto coi gestori dell'azienda che li impiega conferisce loro la triste illusione di far parte integrale e indispensabile della gestione stessa, di svolgere una parte importante nella direzione della ditta che li gratifica del misero salario.

I datori di lavoro, i direttori delle grandi imprese industriali e commerciali hanno sempre favorito codesto falso orgoglio di classe stuzzicando nella mentalità dei lavoratori del colletto bianco il pregiudizio di superiorità di casta privilegiata, di beniamini dei capitalisti di fronte alla massa grigiastra, infinita, sfruttata, calpestata, simbolo desolato degli ultimi diseredati della terra sudanti negli ergastoli industriali. Da lungo tempo gli impiegati di ufficio usufruiscono di certi privilegi quali salario mensile, orario ridotto, vacanze pagate, ospitalizzazione, pensioni, giorni festivi remunerati tutti benefici ora conquistati dagli operai industriali che in molti casi sorpassano di gran lunga le vecchie condizioni dei lavoratori d'ufficio. L'unico privilegio goduto da questi ultimi è il "coffee break" cioè un'interruzione per bere una tazza di caffè, fumare una sigaretta e scambiare due chiacchiere per rompere la monotonia della lunga giornata di lavoro: il "coffee break" è divenuto una istituzione nazionale che dai produttori del colletto bianco si sparge ora lentamente fra gli operai industriali.

Con la nozione profondamente radicata di appartenere ad una classe superiore, gli impiegati di ufficio rifiutarono sempre sdegnosamente di organizzarsi in sindacato di categoria per non immedesimarsi col proletariato industriale e agrario, preferendo affidare la loro sorte alla mercè della generosità padronale.

Però da qualche anno gli impiegati di ufficio mormorano sordamente nel presenziare alle conquiste dei lavoratori industriali i quali percepiscono, in grande maggioranza, una paga superiore e benefici marginali migliori degli schiavi orgogliosi e borghesotti "travet" che faticano negli uffici. Qualcuno di essi espresse codesto malcontento scrivendo lettere ai giornali unionisti dichiarando senz'altro che l'unico modo di migliorare le condizioni dei lavoratori degli uffici è di emanciparsi dal falso orgoglio di casta, di romperla col padronato, di organizzarsi in unione di categoria, scioperare e lottare per i proprii diritti in modo analogo agli altri sedici milioni di aderenti alle federazioni operaie.

I datori di lavoro sono al corrente del cambiamento di mentalità dei lavoratori d'ufficio e corrono ai ripari. In una recente riunione della National Association of Manufacturers il delegato Joseph M. Berotti, rappresentante della General Electric, dichiarò che la direzione delle imprese ha trascurato le relazioni coi loro impiegati d'ufficio i quali si staccano gradualmente dalla tradizione secolare di cooperazione col padronato, albergando pericolose nozioni di

indipendenza e di ostilità che li spinge inevitabilmente nei ranghi delle organizzazioni classiste.

Che gli impiegati degli uffici siano ora dei proletari economicamente eguali — e in molti casi inferiori — ai lavoratori industriali è ora un fatto comune facilmente accertato dalle statistiche le quali, per quanto brutte e monotone, hanno spesso il merito di scuotere la compiacenza tradizionale e l'orgoglio di classe di certi favoriti sociali scaraventati improvvisamente al disotto di altre classi odiate e disprezzate.

Gli impiegati di ufficio di ambo i sessi ammontano ora a nove milioni negli Stati Uniti; negli ultimi 14 anni l'aumento delle occupazioni manuali fu del 26 per cento, mentre l'incremento dei lavoratori del colletto bianco fu del 67 per cento. Ciò sembra incredibile stante la dovizia delle macchine da scrivere, delle calcolatrici, dei cervelli elettronici e altre macchine risparmiamento che ora ingombrano gli uffici di tutte le aziende. Però bisogna considerare che la complessità dell'industrialismo odierno genera la burocrazia di per se stesso, senza contare l'apparato burocratico del Welfare State il quale dilaga come una macchia d'olio nel commercio e nelle industrie con la diramazione di leggi e di regole complicate, aggravate da un rigoroso sistema fiscale che richiede un'infinità di carta stampata. Inoltre — come bene osserva Stuart Chase — la comodità delle macchine sprona gli industriali, i commercianti e i finanzieri a una corrispondenza superflua, mantenuta e aumentata per puro spirito di ostentazione onde conferire maggiore enfasi alle loro aziende.

Infatti, un ufficio moderno attrezzato all'ultima moda ha l'apparenza di una fabbrica con attriti metallici, stridore di leve e una cacofonia di rumori generali paragonabili a un'atmosfera di tipografia. L'attitudine sprezzante degli impiegati d'ufficio verso i lavoratori manuali — spinta dalle esigenze dell'industrialismo invadente — subisce una salutare metamorfosi, conseguenza della produttività meccanica in relazione alle rivendicazioni dei diseredati subissate dalle merci prodotte dal loro lavoro.

I lavoratori del colletto bianco avevano l'abitudine di pronunciare con sarcasmo le frasi "mano d'opera" e "proletari" parlando degli operai in generale. Ora, però, essi sono disposti ad ingoiare il rancido, sciocco orgoglio di classe, pronti a confondersi colla mano d'opera universale e colle folle proletarie pur di migliorare la loro situazione la quale, da posizioni privilegiate, è degenerata nella triste comune realtà di tutti i diseredati della terra.

## Boicottaggia

L'azione suggerita da questa parola indica una rappresaglia che si perde nella notte delle umane vicende, migliaia di anni prima che l'avarizia del capitano Boycott scatenasse l'antagonismo dei contadini irlandesi i quali, colla loro arditezza, arricchirono il

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 47 Saturday, November 24, 1956

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

vocabolario internazionale di un sostantivo ai nostri tempi largamente applicato alla lotta di classe e negli intrighi economici e politici dei finanziari, degli industriali e dei governi per il controllo dei mercati mondiali.

Nel movimento del lavoro il boicottaggio è un'arma comune, spesso efficace, se applicata con tenacia e costanza contro i datori di lavoro schiavisti e brutali che incorrono l'odio delle federazioni operaie, benchè in molti casi, si risolve semplicemente in palliativo che si protrae all'infinito e finisce per morire di inedia a completo detrimento dei produttori interessati.

Attualmente è in corso un boicottaggio generale contro la ditta metallurgica Kohler del Wisconsin i cui operai, in numero di circa tremila appartenenti alla United Auto Workers, sono in sciopero da 32 mesi. La ditta Kohler si rifiuta di negoziare cogli scioperanti, conduce la produzione nei suoi stabilimenti mediante l'impiego di crumiri protetti da poliziotti privati i quali provocarono gli scioperanti a vari fatti di sangue onde incolpare l'unione di violenza e brutalità perpetrate dai crumiri e dagli sbirri sotto l'egida della legge.

La Kohler Company, la quale possiede interamente il villaggio omonimo, è di proprietà di una potente famiglia di industriali e uno dei suoi membri — Walter J. Kohler — è governatore dello Stato di Wisconsin che è il vero direttore dell'azienda, un tipo di capitalista arrogante, feudale, sprezzante dei diritti dei lavoratori e che nutre un odio mortale contro le organizzazioni operaie.

La notizia del boicottaggio fu diramata un anno fa in tutto il continente e la United Auto Workers annuncia che meccanici e tubisti a Kenosha, Racine, Milwaukee, Los Angeles, Chicago, Boston, Cleveland, Bridgeport, Kansas City e altre città si rifiutarono di installare le merci di Kohler, di modo che milioni di dollari di valore di prodotti della ditta vennero rispediti indietro al luogo di provenienza. Il boicottaggio è ora a conoscenza di tutto il movimento operaio e le aziende edilizie, timorose di scioperi-protesta, cancellano i contratti già stipulati con Kohler pur di mantenere la pace nei cantieri e nei grandi progetti di costruzioni edilizie.

Secondo Donald Rand, rappresentante della U. A. W., le vendite della Kohler sono diminuite del 37 per cento negli ultimi sei mesi e si confida, col tempo, di ridurre l'impresa recalcitrante alla ragione. Lo scrivente spera che l'ottimismo del Rand sia ben fondato in quanto che dalle ultime notizie delle riviste generalmente bene informate codesto sciopero è degenerato in una lotta a coltello fra Kohler, ricco e potente, disposto a tutto pur di scacciare dal suo feudo ogni vestigia di unionismo, e il sindacato dei metallurgici che ormai spese 9 milioni di dollari in sussidi agli scioperanti e sarebbe disposto a un compromesso qualsiasi pur di salvare la situazione.

Si tratta di uno di quegli episodi di lotta di classe testardi, muleschi, disperati, feroci, in cui i protagonisti si trovano sull'orlo dell'abisso e non mollano per paura di precipitare nel vuoto; la ditta Kohler vuole infliggere una memorabile lezione di feudalismo al movimento del lavoro e la United Auto Workers teme che il precedente della clamorosa disfatta venga imitato dalle altre imprese e si propaghi sul fronte industriale come una pestilenza sociale incontrollabile.

Un operaio tubista, in una riunione del comitato della sua unione per aiutare gli scioperanti, dichiarò che la vittoria degli scioperanti di Kohler potrebbe essere ottenuta più rapidamente, non soltanto col boicottaggio, ma addirittura col risolutivo sabotaggio delle merci incriminate. Fu fatto tacere subito dai suoi compagni locali e poscia fulminato dagli irosi anatemi dei massimi mandarini scandalizzati da tanta eretica proposta.

L'azione diretta, lo sappiamo bene, non fa parte della filosofia unionista, ragione per cui gli scioperanti di Kohler e le loro famiglie si struggono nello stitico lento, inesorabile, interminabile di una lotta impari, impossibile. **Dando Dandi**

## Lettere dalla Francia

# Fotografia d'una centrale sindacale

Per quattro giorni, dal 24 al 28 ottobre, la Confederation Generale du Travail-Force Ouvrière (l'ala socialdemocratica staccatasi dalla Confederazione francese catturata dai comunisti dopo l'occupazione nazifascista) ha tenuto il suo quarto congresso dopo la scissione del 1948. Erano presenti circa mille duecento delegati, vale a dire una rappresentanza relativamente diretta ed esatta della "base". Dato, inoltre, che gli oratori di tutte le tendenze hanno avuto agio di esprimersi liberamente, si ha la possibilità di esaminare quel congresso come esemplare autentico d'un settore del movimento operaio. E per dare un'idea della posizione di tale settore, diremo che i salariati francesi sono organizzati nei sindacati nella proporzione del 10 per cento: 1.500.000 nella C.G.T. a direzione comunista; 900.000 nella C.F.T.C. (organizzazione sindacale cristiana) e 800.000 nella C.G.T.-F.O. Queste sono, naturalmente, cifre approssimative giacchè tutte le centrali tendono ad esagerare il numero dei loro aderenti. Aggiungiamo, infine, che esistono anche due altre centrali "indipendenti" (una diretta da elementi "gaullisti", e un'altra da elementi ex-seguaci di Vichy, entrambe però numericamente deboli e senza spirito combattivo), poi una confederazione di Quadri e tecnici, senza contare diverse federazioni autonome la più importante delle quali è quella dell'insegnamento, che comprende il forte sindacato degli insegnanti con quasi 100.000 aderenti.

"Force Ouvrière" (Forza Operaia) ha una forte influenza tra i funzionari, numerosi bastioni nei servizi pubblici (nelle P.T.T., per esempio) ma non è finora riuscita ad impiantarsi nell'industria privata. E' debole fra i minatori, i metallurgici, nell'edilizia, nella tessitura, nelle industrie chimiche, tra i lavoratori portuari, nei trasporti. Questa prima constatazione spiega in gran parte la sua orientazione generale e il suo spirito. I funzionari non sono inclini a lanciarsi negli scioperi e preferiscono le trattative, le pressioni, le pratiche; talchè il peso dei loro voti propende tradizionalmente a pesare, sulle decisioni confederali, nel senso della moderazione. I salariati dei servizi pubblici sono più attivi, più combattivi; e per conseguenza, nella regione parigina il personale dei trasporti in comune — autobus e ferrovia metropolitana — ha potuto lanciare frequenti agitazioni. Altrettanto può dirsi dei postini e dei ferrovieri; i postini infatti furono gli iniziatori dello sciopero generale dell'agosto 1953.

Fra i sindacati dell'industria privata, le tendenze variano a seconda delle corporazioni e delle regioni, benchè siano però anche in rapporto al numero degli organizzati. Per esempio: la tessitura, abbastanza forte nella regione settentrionale ed influenzata dalla tradizione socialista, è riformista e collaborazionista. Nella metallurgia, invece, dove i militanti sono poco numerosi e devono fare uno sforzo quotidiano per resistere al padronato ed ai confederalisti, si manifesta una mentalità combattiva, una volontà d'organizzazione, un desiderio d'intervento abbastanza notevoli. Ad onta dei suoi effettivi limitati, della sua giovinezza e della ristrettezza dei mezzi di cui dispone, la Federazione Metallurgica F.O., infatti, costituisce incontestabilmente una delle rare vivaci organizzazioni sindacali francesi, dove i quadri dirigenti non sono affetti da sclerosi. Furono le sezioni di Nantes e di Saint-Nazaire di questa organizzazione, quelle che nel 1955 scatenarono uno sciopero energico che ebbe risultati eccellenti, non solo per i lavoratori dei cantieri navali che l'avevano iniziato, ma per tutto l'insieme dell'industria scossa da improvviso risveglio.

Queste poche indicazioni permettono di comprendere l'atmosfera del congresso "Force Ouvrière". Governerà tuttavia completarle dicendo che la Federazione è diretta, nell'intervallo fra i congressi, che sono biennali, da

una Commissione Esecutiva eletta dal Congresso, e da un Direttorio confederale di nove membri, designato in secondo grado dal Comitato Confederale Nazionale, composto dai rappresentanti delle singole federazioni e delle singole unioni dipartimentali. In seno al C.C.N. si affrontano le diverse tendenze riguardanti tutti i problemi di attualità.

Il Direttorio — Bureau — di cui è segretario generale Robert Bothereau — allievo di Jouhaux e suo discepolo sbiadito, anche nel campo della politica di presenza — comprende alcuni funzionari sindacali di poco rilievo (Ventejol, Rose Etienne, Tribie, Veillon) e tre personaggi alquanto curiosi: Lafond, Lebourre e Richard. I primi due, Lafond e Lebourre, sono stati eletti mercè l'appoggio degli elementi d'opposizione, ex-autonomi e libertari; ma in breve tempo si sottrassero al controllo dei loro mandanti (i quali, d'altronde, non disponevano di nessuna organizzazione in grado di "trattenere" i propri rappresentanti) e sono diventati semplici avventurieri abili nell'esecuzione di esercizi al trapezio politico-sociale. Dopo essere stati pro-americani, "europeisti" accaniti e partigiani dell'azione diretta, Lafond e Lebourre sono oggi impegnati in certe "operazioni", la più chiara delle quali si riduce ad appoggiare la politica di Lacoste nell'Africa settentrionale. Quanto al Richard, aggregato al Direttorio confederale a titolo di segretario della Federazione degli ingegneri e tecnici, è uno specialista dei collegamenti extra-sindacali, l'ultimo dei quali, in ordine di data, è stato quello in favore del "laborismo".

La relazione morale presentata al Congresso da Robert Bothereau segnalava un bilancio positivo: rialzo di salari, conseguimento delle tre settimane di vacanze annuali, vittorie della F.O. nelle elezioni relative alle Assicurazioni Sociali. La stessa relazione preconizzava poi il mantenimento della centrale francese in seno alla C.I.S.L., sebbene questa sia stata aspramente criticata per avere, contro il parere della F.O., riconosciuto l'U.G.T.A. (la centrale sindacale dell'Algeria, illegale) ammettendola a far parte della Internazionale dei Sindacati Liberi. La relazione morale riaffermava infine l'impossibilità di un'alleanza, qualunque ne potesse essere la forma, con la C.G.T. di Benoit-Frachon, (Confederation Generale du Travail — comunista) o con una qualunque delle sue figlie.

Conforme alla tradizione, la discussione della relazione morale offre ai delegati l'occasione di alleggerire la propria coscienza criticando in tutto o in parte la "linea" tenuta dalla Confederazione. Sotto questo aspetto il dibattito fu poco interessante, d'un livello inferiore a quello dei congressi precedenti. Si ebbe ripetutamente l'impressione che il fondo di problemi venisse ignorato di proposito. Ciò avvenne, per esempio, nei confronti della questione algerina. Delle opinioni divergenti furono incontestabilmente espresse alla tribuna del Congresso, ma non erano che riflessi di quel che si può leggere nella stampa quotidiana e settimanale, senza mai sostanziarli di fatti sociali, di situazioni operaie, di prospettive sociali. In sostanza, non v'è stato uno studio in comune di una sola crisi internazionale dal punto di vista sindacale, ma semplicemente l'urto fra cittadini aventi opinioni diverse, in occasione d'un congresso sindacale. Sentimenti e passioni, propaganda e riflessi si contraddicevano indipendentemente da qualsiasi documentazione operaia preventiva.

Avvenne così di vedere la delegazione di Algeri (trentadue membri) arrivata in aeroplano, e rappresentante sindacati ai quali erano state pagate le quote di adesione tre giorni prima del congresso, abbandonarsi a manifestazioni di stile sciovinista e colonialista. E fu così possibile constatare che diversi militanti sindacali dell'Africa Settentrionale, i quali s'erano altre volte sforzati di

## Lettere dall'Italia

Cara "Adunata",

Aderendo di buon grado, ma, soprattutto, essendo anche un mio preciso dovere, all'invito fatto da te ai lettori residenti all'estero di farsi vivi con una qualche lettera, io ti scrivo per dirti che ti porgo tutta la mia profonda gratitudine per l'invio dell'"Adunata" che io leggo sempre con tanto piacere e con molto interesse e per dirti che ogni tanto controllo se il giornale mi arriva regolarmente e fin'ora posso dirti che diversi numeri mi sono mancati, ma io mi affrettavo a chiederli ad amici del luogo.

Ciò promesso ti prego, semprechè tu possa e voglia farlo, di insistere nell'inviarmi l'"Adunata", poichè ho constatato come tu sia una ottimissima palestra del libero pensiero, come tu postuli, con articoli, lettere, studi ecc. ecc. un senso umano ed eroico della vita, come tu additi la via dell'amore, della comprensione, della giustizia e del benessere, nonchè dell'onestà, soprattutto, fra tutti gli esseri umani.

Poichè per inviare una lettera negli U.S.A. costa, oramai, una mezza giornata di lavoro, e quasi un kilogrammo di carne, cercherò con questa mia, che sarà necessariamente lunga, di esporti un po' qual'è la situazione italiana.

Situazione italiana che è caratterizzata, principalmente, da un continuo progressivo e pauroso aumento dei prezzi dei generi di maggior consumo e di prima necessità e dell'aumento, smisurato e vergognoso dei profitti che i detentori della ricchezza accumulano annualmente, e quivi è tutta la tragedia del popolo italiano.

Ti avrò forse detto un'altra volta, ma permettimi che lo ripeta, che io non sono un anarchico militante, pur tuttavia molte tue considerazioni, molte tue concezioni sulla vita, sugli uomini e sui gravi problemi che ci assillano, mi trovano consenziente e direi anche "toto corde", ma talvolta dissento e faccio dei ragionamenti in contrapposizione con i tuoi, adducendo vari argomenti e cavillazioni; d'altra parte non sono neanche uno

Mediterraneo, la cara Algeria ivi inclusa; politica brutale dall'altro canto, se non meno realistica.

All'inizio della rivoluzione ungherese qualcuno ha detto alla radio, venendo di là, che dio aveva dato agli ungheresi la vittoria, ma non era detto se avesse a dare loro anche l'uso della vittoria, con una sconfitta diplomatica. I tre governi, divenuti alla fine quattro, sono lì a provare che se tutti erano contro un solo all'inizio, poi le cose non furono egualmente unanimi e fra tre o più litiganti vi fu chi temporeggiando all'inizio, alla fine come Fabio Massimo, concluse a suo favore.

In Polonia erano stati più accorti. Le carte in tavola, signori. E democrazie e comunisti: democrazie liberali, così dette e democrazie popolari, così dette, entrambi hanno scoperti i loro giochi, ai quali le folle pare si prestino gentilmente, nei due emisferi, per inscenare grida di gioia o urla di maledizione. In ogni caso la solita gazzarra, senza testa né coda.

Che poi gente più calma e più cinica abbia il sopravvento non è a stupirci; il mondo è ancora immaturo perchè la sua acidità si trasformi in zucchero ed eteri aromatici. Quanta paglia e quanto tempo abbia ancora ad occorrere è quello che si vedrà, via! senza esitazione, quello che vedranno i nipoti, forse i lontani nipotini.

Il mondo non ha bisogno nè di democrazie, nè di assolutismi, esso ha bisogno di Uomini. Questi hanno ancora l'estremità del coccige che ricorda l'avo quadrumane, la coda dell'animale da cui provengono.

Paracadutisti franco-inglesi e guidatori di carri armati russi sono ancora marionette irresponsabili nelle mani del burattinaio. Se fanno la storia, ahimè, la fanno per conto di terzi. Condoglianze.

L'individualista

Fos-sur-mer, 5-11-'56

parlare obiettivamente e di cercare argomenti di buon senso, unirsi ora al clan dei colonialisti per effetto della paura o sotto l'influenza di minacce formulate nell'Algeria stessa.

La solidarietà dei funzionari, la mancanza di coraggio del segretario generale, l'appello al fervore patriottico, la mal-informazione dei delegati, fecero sì che la mozione adottata al comitato confederale nazionale nella sua riunione di Amiens, l'estate scorsa, fosse abbandonata e sostituita con una "risoluzione" invocante la "pacificazione" prima, e poi le "trattative", e questo con una maggioranza di 9.500 mandati circa, contro 2.200.

Ma mentre si avallava in tal modo una politica di forza, le mozioni sulla Tunisia e sul Marocco, dove l'opera del governo francese aveva provocato un'ondata di xenofobia, massacro di coloni e manifestazioni antifrancesi, domandavano, dopo l'intervento patetico dei funzionari minacciati, che l'autorità di Parigi proteggesse i funzionari francesi in servizio nei due ex-protettorati. In tal modo, mentre si acclamava il gesto dei piloti francesi della Compagnia Air Atlas che s'erano prestati al ratto di cinque dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, ci si indignava sulle conseguenze di quest'operazione poliziesca, a cui potevano andare incontro i "compagni" di Rabat e di Tunisi. Chi ne capisce niente?

Altro esempio del carattere superficiale

delle posizioni: Si parlò ripetutamente del pericolo che presenta il movimento di Poujade, e molti oratori si rallegrarono nel constatare che tale movimento è fermato o si va addirittura disgregando. Ma rari furono quelli che ricordarono che questo problema è innanzitutto d'ordine strutturale e che l'aspetto politico del poujadismo è in relazione ad una necessità che permane immutata, e cioè: come risanare i circuiti commerciali ingorgati dalla presenza di trecento o quattrocento mila intermediari superflui?

La sola discussione valida — benchè rimasta aperta — è stata quella che si sviluppò intorno alla tattica operaia da preferirsi: azione diretta o negoziati. La maggioranza dei delegati operai ricordò che tanto nell'agosto del 1953 come nell'ottobre del 1955, erano stati gli scioperi a metter fine all'immobilismo padronale ed alla paralisi governativa in materia di salari. Robert Bothereau si è limitato a dire che non v'era opposizione fra i due metodi. In teoria, la risposta è valida. Ma in pratica potrebbe esserlo soltanto alla condizione che la scelta dei mezzi dipendesse dall'analisi serena del maggior rendimento possibile, mentre è risaputo che tale scelta deriva fin troppo spesso dalla tendenza alla sonnolenza e all'elusione delle responsabilità.

2 novembre 1956

S. Parane

## LE CARTE IN TAVOLA

Come individualista, è fuori dubbio che non ho, non ho mai avuta la più modesta simpatia per il comunismo. Durante l'epoca fascista in Italia più volte ho avuto occasione di sottosegnare che se i fascisti facevano la lotta contro il comunismo, d'altro non si trattava che di due cani ed un osso da spolpare. Tuttavia poniamo le carte in tavola, e davanti al coro di indignazione delle nazioni... democratiche contro i carri armati russi in Ungheria, vediamo di non perdere il nord.

Indignatissime sono e la Francia e l'Inghilterra. Noi la libertà; la Russia la peggior tirannia del totalitarismo.

E Francia ed Inghilterra in quel medesimo istante stanno bombardando gli aerodromi egiziani per facilitare la presa della penisola del Sinai agli ebrei e aprirsi facile la via alla occupazione di territorio egiziano. Questo senza che l'Egitto abbia fatto alcun atto di guerra contro di esse, mentre per il conteso canale di Suez le navi di tutto il mondo (le sole ebrei escluse) stanno passando alla cadenza consueta e tutto è aperto sul piano diplomatico per un possibile se non probabile accordo al riguardo.

Canale di Suez che è territorio egiziano, parte integrante di quello Stato. In Budapest, parte integrante dello Stato Ungherese, i Russi, ritenendo di avervi interessi non meno gravi, usano di un eguale intervento, sia pure sotto la speciosa giustificazione di esservi stati chiamati da quel governo.

Sostanzialmente i due fatti si identificano; e, quanto vale di più, è che i franco-inglesi precedono di alquanti giorni l'azione tragica dell'altro... grande! Tre grandi contro la società delle nazioni, che li condanna e nel suo organo ufficiale e nella unanimità del sentimento dei singoli popoli.

Che se un precedente esiste, questo si ritrova a Varsavia, dove l'estremismo comunista cede senza ulteriore spargimento di sangue, dopo Poznan, ad una forma attenuata, ammettendo persino, per quanto ne racconta la radio svizzera bene informata e molto obiettiva, ammettendo persino il ritorno alle loro proprietà dei piccoli agricoltori dianzi defenestrati dai famosi Kolkos dichiarati in quel congresso comunista più interessanti nel loro rendimento produttivo delle aziende collettive... forzate.

Ho davanti agli occhi "a Gazzetta del Popolo" di Torino, del 30 ottobre che riporta la fotografia del Cardinale Wyszynsky seduto in un tronetto e attorniato da due vescovi in pompa magna, e non senza la evidente pappargorgia di uno di essi, il doppio mento, che

dice ben più del Cristo di cui fa sfoggio. Questo a Varsavia.

Che ha fatto il suo collega liberato a Budapest, il cardinale Mindszenty? E' esso finito gloriosamente sulle barricate? O non è anche colpa sua se l'evoluzione, che era augurabile avesse a compiersi per tappe, è finita in una tragedia?

La radio svizzera ha annunciato subito dopo la sua liberazione che questi già imponeva i suoi patti al governo provvisorio formato, il primo dei tre che si sono susseguiti, e che non lo avrebbe appoggiato se la Chiesa non fosse ritornata trionfante a comandare al posto del Kremlino.

Talchè è a domandarsi chi più abbia sulla sua responsabilità tanto sangue versato (non tutto inutilmente è a sperare) se il nemico della tirannia religiosa o quello della tirannia comunista.

Cui fa eco il Papa da Roma, parlando di "libertà e di giustizia" (naturalmente divine) e di "diritti umani violati" da una cattedra che è la roccaforte del dio tiranno dell'uomo; della legge religiosa che fa strame di ogni legge umana; da una cattedra dove l'uomo non è concepito che cattolico, o dannato, quanto il russo giudica a Budapest quel governo o comunista o nemico.

Poniamo le carte in tavola.

All'inizio della rivoluzione ungherese un alto papavero ungherese abitante a Parigi... al sicuro, passa la notte in preghiera nella sua cappella (sic) e riparte all'alba per il confine austro-ungherese per prender parte a quella rivoluzione, non ultimo il desiderio di rientrare in possesso dei suoi latifondi e del suo diritto di capitalista.

Sulla stessa "Gazzetta del Popolo", stesso giorno indicato, si legge che alla dimostrazione a Roma contro la rappresentanza diplomatica dell'U.R.S.S. e del giornale comunista, gli incidenti più gravi sono stati provocati "evidentemente per l'intervento di elementi neo-fascisti".

Nessuno ci verrà mai a dire quanto gli elementi conservatori e reazionari hanno di fatto cercato di approfittare del sollevamento operaio in Ungheria ai loro fini ben deprecabili. Una dittatura equivalendo l'altra.

Francia, Israele e Inghilterra in fraterno amplesso... contro la dittatura di Nasser (oh. che bella festa!) i carri armati russi contro una possibile dittatura in Ungheria del capitale di Wall Street della banca di Francia, solidali col Vaticano. C'è da starne poco allegri e in un caso e nell'altro; politica scoperta delle democrazie per la loro sovranità nel

statolatra fanatico ed irriducibile come sono tanti, e per essere sincero ti dirò che milito, con passione ed entusiasmo, nel P.R.I. ma riconosco che sono tendenzialmente anarchico, del resto "anarchico è il pensiero e verso l'Anarchia va la storia", non è vero?, per cui sento talvolta di criticare e deplorare l'operato del mio Partito, del parlamento e del Governo, per le troppe chiacchiere e per i pochi fatti.

Cercherò di essere onesto, obbiettivo nella citazione delle mie considerazioni. Prima cosa che esiste in Italia e che certamente ne sarai a conoscenza è la presenza continua di circa due milioni di disoccupati, e di non so quanti milioni di sottoccupati (o parzialmente occupati) e la disoccupazione costituisce la piaga più dolorosa, il fatto più antisociale che esista in una nazione che ad ogni piè sospinto si autoproclama civile, culla della civiltà Romana, anzi del diritto Romano, e sede del Papato, cioè dei Ministri di Dio, cioè dei custodi e depositari della Dottrina di Cristo (dicono loro).

Ora, questa anonima, immensa moltitudine di disoccupati e di sottoccupati, costituisce un oceano immenso e pauroso di miseria, di umiliazione, di sacrifici, di rinunce, di sudore e di lacrime, mentre nella città (ed anche in campagna) in mezzo alla media ed alta aristocrazia, fra industriali, agrari e commercianti (che sono quelli che hanno in mano il potere economico, cioè la ricchezza) vi è una delittuosa ed inconcepibile, nonché intollerabile, incoscienza, per cui, mentre da una parte abbiamo milioni di esseri umani che soffrono enormemente (e lo abbiamo visto con tragica evidenza nel trascorso inverno) e direi anche la fame, e debbono contrarre debiti su debiti (tanto è vero che qui in Italia oramai sono più le cambiali che circolano che il danaro liquido), dall'altra parte abbiamo una minoranza di persone che sguazzano nell'oro, nell'opulenza, avendo ogni ben di Dio ed avendo anche il superfluo che lo sciupano per i loro piaceri, in una maniera vergognosa ed insultante.

Il secondo problema, grave problema che assilla il popolo Italiano, non meno importante, impellente ed urgente quanto la disoccupazione e tragico quanto essa, è il problema della casa.

Se avessi la mentalità dei comunisti direi che la democrazia parlamentare dal 1945 ad oggi non ha fatto niente, ma non è affatto vero; ha fatto poco per i troppi, anzi per i tanti e grandi bisogni della popolazione e la obiezione che faccio alla democrazia parlamentare, ed al Governo (potere esecutivo) non è per quello che in dieci anni ha fatto (che è molto se si considera in quale stato si trovava l'Italia nell'immediato dopoguerra) ma per quello che non ha fatto e che si poteva e si doveva fare e che solamente una esagerata ed irresponsabile applicazione dell'economia liberale, tendenzialmente di destra, cioè una non frenata iniziativa di interessi privati ha impedito che si facesse, è ciò nel timore e per reazione a chi proclamava di voler una società su basi collettiviste, bolsceviche.

Quindi nel timore che i socialcomunisti realizzassero quanto era nei loro propositi, si è passato all'estremo polo . . . ed i ricchi diventavano sempre più ricchi.

Ora, mentre in Italia l'Ordine Pubblico si imponeva, cioè si instaurava, tramite una Polizia che si faceva ogni giorno più efficiente, lo Stato, il Governo, la Burocrazia, si consolidavano, i proprietari dei mezzi di produzione e dei beni, dallo stato di terrore e di sottomissione in cui erano precipitati nel periodo clandestino e dopo la liberazione del paese, ammantatisi della candida veste dell'agnello per far credere di essere consci dell'immane tragedia che si era abbattuta sul popolo italiano, unicamente per causa loro e del partito fascista che li aveva governati fino alla catastrofe, e dichiarando che si sentivano di avere l'anima aperta alle sofferenze di esso, tutti compresi ed investiti come da una mistica missione, si offrivano a destra e sinistra come tante peripatetiche antelucane, i proprietari, cioè i datori di lavoro, cioè gli Agra-

ri, gli Industriali, i Commercianti, i Capitani d'Industria ed i latifondisti, nel medesimo tempo che l'ordine si instaurava e si creava una pace, più apparente, più superficiale che profonda, che voluta, aumentavano, piano piano, ma progressivamente i profitti derivanti dai loro beni, dai loro feudi e dalle loro quasi sempre riuscite speculazioni commerciali.

Fra le tante porcherie vi è da annoverare quella di esseri sudici e miserabili che compravano terreno fabbricabile, per rivenderlo a prezzi proibitivi, o per costruirvi case che vendevano, od affittavano a prezzi proibitivi, sbalorditivi; va da sé che siffatte case, od appartamenti la povera gente li vedeva solo esternamente, e li vedeva, come palazzi di sogno, "da mille ed una notte".

Il Governo, per parte sua ha costruito delle case "a riscatto" od "in locazione" a prezzi abbastanza buoni; i Comuni e gli Istituti Autonomi per le case Popolari hanno costruito anch'essi case per i lavoratori, affittandoli con canoni d'affitto ragionevoli ecc. ecc. ma le case costruite finora non sono state sufficienti nemmeno per la metà dei bisogni.

Ebbene mentre assistiamo, con un indicibile senso d'angoscia, con un senso di tristezza, con il cuore pieno di dolore al fatto che migliaia, milioni di persone (troppe per il numero, ma troppe anche per il senso di umanità e di fratellanza che ci accomuna nella cattiva sorte) vivono, anzi vegetano, languiscono, ammuffiscono in baracche, stamberghe, topaie, cantine, soffitte, grotte, in ex-caserme militari, in appartamenti bui, insalubri, cioè in alloggi impropri, umidi, oscuri, in vergognosa promiscuità uomini e donne, fanciulli e fanciulle, vediamo, con rammarico, e con senso di stupore che la costruzione "ex-novo" e la ricostruzione di chiese, semidistrutte, diroccate, o distrutte totalmente, procede con ritmo vertiginoso, allarmante, impressionante, e per conto dello Stato, cioè di tutti i contribuenti, cioè anche dei poveri e con le chiese si costruiscono canoniche, seminari (dove si studia la teologia, l'arte di confondere le menti dei giovani) cappelle, statue ecc. ecc. e mentre i Ministri di Dio, i Preti sono quasi tutti sistemati in comode case soleggiate, spaziose, igieniche, vi sono bimbi che intristiscono ed intisiscono in ambienti che, oramai, nemmeno gli animali della foresta hanno, e questa è poi la famosa civiltà cristiana, meglio dire cattolica; la situazione in cui si trovano migliaia di bimbi è quella che più fa disperare, poichè loro dovrebbero essere i cittadini di domani e quelli che debbono perpetuare continuamente la specie umana.

Per completare il quadro ti dirò, cara "Adunata", se non ti ho stancato con questa sfilata del "Bel Paese" che il fanatismo religioso, questo avanzo di barbarie che si protrae dal Medio-Evo, imperversa su tutta la penisola, e si manifesta con mille e mille modi, ma più vistosamente con lunghe processioni, con il trasporto di ammalati a certi luoghi sacri, considerati virtuosi per le loro virtù mediche ecc. ecc., con complicati riti che si svolgono in chiesa ed in lingua latina (per cui nessuno capisce niente di ciò che dice il prete) con forme odiose di intolleranza che si manifestano in tutti i campi ecc. ecc. e mentre tutte queste belle cose ammantano l'Italia della Grazia di Dio i suoi Ministri, manco si sognano di recarsi nelle case dei poveri per accertarsi come stanno, come vivono, quali sono i loro bisogni ecc. ecc. poichè così sarebbe la morale cristiana, ci vanno sì in occasione della Pasqua per compiere quell'atto che dicono sia la benedizione pasquale ma alla quale nessuno, o pochi ci credono e se in tante case accettano il prete e non lo scacciano appena si presenta da loro, gli è perchè hanno timore delle eventuali rappresaglie morali ed anche materiali, del resto

loro vanno in casa, spesso e volentieri dei "signori" poichè, è fuor di luogo dirlo, che i signori hanno veramente delle case belle, ospitali, sono cortesi, istruiti ecc ecc. e, quindi, ci si trova bene ma se non vanno chiamano, con le campane "il gregge misero e spaurito" e chi non va, è segnato e considerato un ateo, un miscredente e può darsi che domani, od in un avvenire non troppo lontano il prete dia di lui delle cattive informazioni, ai carabinieri, alla polizia, o alle persone politiche o sindacali che devono aiutare quello (o quella) che si è reso responsabile di delitto di "lesa religione".

Oggidì avendo una buona raccomandazione clericale si può arrivare in tanti posti.

Cara "Adunata", questo stato di cose fa assai disperare; tuttavia anche qui in Italia vi sono uomini che hanno ancora fiducia nel genere umano e sperano di poter salvarlo dalle grinfie di tanti esseri cattivi; ho cercato di illustrarti in breve in quale situazione ci troviamo, non so di essere stato preciso, nella mia esposizione; le idee, le considerazioni, i fatti mi si affollavano nella mia mente, tumultuavano, tanta era l'ansia di dirti, di sfogarmi, poichè nati "non fummo per vivere come bruti ma per seguire virtute e conoscenza", ma come fare per emergere? come fare per vivere una vita dignitosa? Qui bisogna vendersi, come fanno le prostitute, bisogna strisciare come fanno i serpenti od altrimenti uno muore come ha fatto mio padre, e come hanno fatto tanti migliaia di esseri, morti inutilmente, forse?

Del resto il popolo, questo grande ignorante, questo eterno fanciullo, questo beone, "che tutto vede, eppur ci crede" con questa significativa massima di filosofia spicciola, ha sintetizzato (con poche, ma riuscite parole) la situazione: "Sono cambiati i suonatori, ma la musica è sempre quella"; pur tuttavia io che ho vissuto in una maniera quasi drammatica la Dittatura fascista, non ritengo che la musica sia sempre quella, essa è cambiata un pochettino, dovrà cambiare totalmente, altrimenti uno si stanca, e, soprattutto dovrà cambiare con la massima urgenza possibile poichè la vita degli esseri umani è molto più importante e sacra di tutte le aberrazioni di menti ammalate che si credono i salvatori della umanità ed invece sono i salvatori dei loro fornitissimi portafogli.

Fra l'altro ti dirò che qui dove io abito lo Stato ha costruito, dietro pressioni (e per legge, poichè nulla si fa in Italia che non sia prescritto da una legge) del clero locale ex-novo due Chiese, con due canoniche e due campanili per l'importo di svariati milioni, una sita nel vecchio centro del paese e l'altra, la più grande e la più bella sita nel nuovo centro, ma nulla hanno fatto lo Stato, il Clero locale e le bigotte per vedere di costruire l'asilo infantile con criteri moderni, igienici ecc. ecc. perchè quello che c'è è insufficiente, inadatto; e non ti parlo poi dell'Ospedale Civile che è quello di tanti anni fa con una sola stanza adibita ai malati ed agli operati.

Non ti parlo poi della differenza che c'è nel vestire fra i bambini poveri e i bambini ricchi, la differenza che esiste quando giocano, quando vanno a scuola, insomma nei rapporti che intercorrono fra esseri ricchi e poveri si nota, tanto è stridente, l'incommensurabile differenza di mezzi che c'è.

Vorrei scriverti più sovente, ma la posta è cara, tuttavia cercherò di scriverti una o due volte ogni anno.

Gradirò sempre riceverti poichè è davvero consolante sentire e vedere che c'è della gente sparsa in ogni parte del globo terracqueo che tratta i problemi, gravi e minacciosi, che assillano questa povera umanità che pare stia impazzendo in un mare di materialismo, di orgie, di sessualità e di lotte fratricide, furibonde e sanguinarie, fa piacere, ma soprattutto consola e stimola a perseverare nella lotta intrapresa per ottenere la vittoria della persona umana, sui bruti, vedere che vi sono delle persone che parlano in maniera spregiudicata, obbiettiva, leale e franca. . .

Jacopo Ortis

Agosto 1956



# I socialisti e la guerra

Sulla Germania costringono la responsabilità d'aver scatenata la guerra tutte le nazioni del mondo, anche quelle che la guerra prevedevano ed alla guerra s'allenavano con furore, l'Inghilterra, la Francia e la Russia. Sui socialisti tedeschi scaraventa il partito socialista internazionale la responsabilità ben più grave di non aver mosso un dito a prevenirla, di non aver levato neppure uno dei loro tante milioni d'elettori, dei loro quattro milioni d'operai organizzati a frenare le libidini guerraiole del Kaiser.

Nell'apparenza hanno ragione questo e quelle.

Nella realtà, tutt'altro che limpida, sarebbe forse più difficile stabilire se... sia stato prima l'ovo o prima la gallina; se la convenzione militare di Delcassè, se la legge sulla ferma dei tre anni in Francia, se la fretta dell'Inghilterra a scendere in campo avanti che la Germania avesse compiuto il suo programma navale, non volessero dire che la guerra immediata di cui la prima mossa fulminea doveva essere della Germania, sola contro mezzo mondo, non l'abbiamo precipitata. Sarebbe, nella realtà difficile stabilire se i socialisti tedeschi siano stati i soli nel partito socialista internazionale ad esser più patriotti che non socialisti.

Perchè patriotti sono stati sempre, e l'hanno gridato, ad ogni baleno, dalle tribune del parlamento e dai giornali del partito con animo e voci concordi.

"Gli operai non hanno patria!" del manifesto comunista di Marx ed Engels, è un grido del periodo eroico, quando il socialismo era patrimonio ingrato d'un'infima minoranza di perseguitati, e cercava nell'intransigenza, nell'audacia scismatica, la forza morale che sull'erta dell'arrivismo e delle conquiste tangibili chiedeva più tardi al numero, all'armento bollato, catalogato, disciplinato ai pascoli elettorali dell'... erba trastulla.

Lièbknecht dichiarava al Congresso Socialista di Halle il 15 ottobre 1890 che "nessuno, per quanto entusiasta delle idee internazionaliste, oserà negare che abbiamo pure doveri nazionali...".

Auer nella seduta dell'8 dicembre 1890 diceva al parlamento: "L'abbiamo dichiarato le mille volte, ma rinnovo intanto per conto mio la dichiarazione, che noi siamo pronti ad assolvere verso la patria esattamente gli stessi doveri che gli altri cittadini; e so che non v'è in mezzo a noi chi al riguardo pensi diversamente".

Bebel, che tra l'altro era un partigiano ardente della triplice alleanza, gridava il 7 marzo 1904 ai partiti borghesi del parlamento: "Voi non potrete più sortire vittoriosi da una guerra se noi non vi aiutiamo. Non sarete vincitori che con noi... Sempre e dovunque noi difenderemo la Germania contro il tentativo di strapparle anche il più misero lembo di territorio".

Vollman al Congresso di Berna (1904) voleva che i soldati socialisti compissero il loro dovere così bene come gli altri, e Shippel "urgeva l'approvazione dei crediti per la nuova artiglieria perchè i soldati tedeschi non dovessero trovarsi al disotto dei loro nemici".

Patriotti tutti quanti, tutti quanti per l'integrità dell'Impero che è dall'Alsazia alla Lorena alla Polonia un centone di nazioni sottomesse di genti asservite.

Ma erano soli?

\*\*\*

In Francia i socialisti di tutte le gradazioni erano patriotti, militaristi come in Germania, se non peggio.

Jaurès scriveva nel "Socialiste" del 31 gennaio 1904: "Guardiamo all'esercito come allo strumento necessario delle nostre speranze e della nostra forza. Non riduciamo gli armamenti! Si pretende a torto che l'Europa non possa sopportarli. Li sopporterà ancora a lungo; essa è ricca, è potente, può mantenere senza sforzo tutti i suoi eserciti". E qualche giorno dopo tuonava dalla tribuna parlamentare: "Il disarmo? è una delittuosa chime-

ra!". Ma egli era anche più esplicito nei giornali che non erano mancipii del partito. Nella "Revue de Paris" (1 dicembre 1898), diceva chiaro, chiaro che "il socialismo tiene alla patria francese per tutte le radici", che "l'unità nazionale è la condizione stessa dell'unità della produzione che è l'essenza del socialismo". E concludeva: "La patria è al di sopra di tutte le nostre particolari convenienze, di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri egoismi".

E Jaurès era dei più galantuomini. Valeva certo meglio dei Millerand, dei Briand, dei Viviani che nei congressi socialisti, ai collegi che affacciavano anche la più discreta delle proposte antimilitariste, rispondevano di regola, cinicamente: "andate un po' a dirlo ai vostri elettori nei comizi prossimi che siete antipatriotti; perchè venite a dirlo qui?".

Patriotti tutti quanti! In Germania come in Francia, come in Svizzera ed in Italia.

\*\*\*

In Svizzera il deputato socialista Muller approvava nell'analoga commissione, e sosteneva in parlamento, la spesa di 21.800.000 franchi per la rinnovazione del materiale d'artiglieria. Ed il "Grutliener", l'organo ufficiale del partito, non solo ha sempre sostenuto che ai gendarmi bisognasse dare stipendio meno pitocco, ma che l'intervento delle truppe era raccomandato laddove gli scioperi degenerassero con pericolo della proprietà, in disordine ed in tumulti (N. 99, agosto 1904). Nell'agosto dello stesso anno, il giornale del partito trovava "tattica errata il rifiuto dei lavoratori ad arruolarsi nella milizia durante uno sciopero. Non è un atto rivoluzionario, è un atto contro il governo ed il governo ha diritto di difendersene con ogni mezzo".

Diancine! la rivoluzione, quella vera, quella che fa gli interessi del socialismo medagliato e salariato, non si fa contro il governo. Si fa d'accordo con lui, colla cooperazione dell'esercito e magari con quello della polizia e della sacrestia!

Del socialismo paesano non parliamo. Con Rudini si è abituato a votare il bilancio della guerra, con Bissolati alle passeggiate al Quirinale, con Ferri, Cabrini, Raimondi e Bonomi al cerimoniale di corte, con Podrecca va a Tripoli e con Braccialunghe o con Tasca di Cutò va a Trieste, sempre che Pantalone, beninteso, ci metta la pelle e i quattrini.

I più savii, quelli che pretendono d'essere rimasti sulla grande strada maestra dell'intransigenza marxista, si arruolano oggi col Marchese Colombi o con Ponzio Pilato.

Intendiamoci bene: la corruzione parlamentare non è qui fiacchezza, debolezza, abiezione d'individuo. Io non saprei dubitare dell'onestà personale e magari politica di Turati che era per la neutralità avantieri, ed è oggi per la guerra, nè tampoco della rettitudine del Bissolati intransigente inflessibile ieri, così antidinastico da scandalizzare col suo abbasso il re! anche i settori meno ortodossi del parlamento, ed è oggi, a sessant'anni, allievo caporale nell'esercito regio per esser domani — ove si aprano le porte del tempio di Giano — un autorevole pappino in qualche ambulanza, fuori tiro, lungo l'Isosonzo, od in qualche solinga vallata delle Prealpi.

Tutta brava gente, presa insieme, presa individualmente ma s'è cacciata in un vicolo cieco, si è buttata alla conquista graduale del potere pubblico, e per passare ha dovuto farsi piccina, piccina; buttare il grosso del bagaglio, il fardello ingrato della dottrina inflessibile come una legge o come un dogma, il fardello delle temerità sbarazzine.

Fuori del suo mondo, nelle trincee del nemico, a disarmare le diffidenze, a cansare volgarità, torzoli, compassione, sogghigni perfidi, ha dovuto fare pelle nova, metter la testa a segno, la mordacchia all'eresia, giura fedeltà al nuovo ordine nel nome di dio del re della patria dello statuto della legge di tutti i santi che vi si nicchiano.

S'è trovata un'altra senz'accorgersene nep-

pure, sospesa fra due diffidenze, l'una che allentava, quella dall'alto, l'altra che sulle labbra schiumanti di delusioni e di rabbia aveva il rāca! livido, il linciaggio caino.

S'è lasciata andare alla deriva ed il risucchio l'ha buttata all'altra riva.

Non ci vorrebbe essere: i nuovi amici venali sfrontati abbietti, non le suscitano che ribrezzo; mentre di qui echeggiano voci note, richiamano cuori eroici, volti consueti, memorie di sogni, di febbri, di battaglie, di comunioni più resistenti della sua fibra e del suo carattere, più tenaci della sua fede, rampogna acerba, quotidiana, perenne dell'inconsapevole inavveduta ed irreparabile abiura.

Ma, è finita: sono oggi di là tutti quanti, tutti, tutti.

Giovani esuberanti di vita, assetati di ideale, avevano avuto orrore della squallida landa borghese in cui la loro giovinezza era sbocciata ed intisichita. Al sentimento avevano chiesto un giocondo lasciassero, ed erano venuti in licenza in mezzo a noi, e fra cuori buoni, anime vergini, fedi schiette e sincere s'erano attardati.

La licenza è scaduta. Al primo squillo sono tornati nei ranghi.

Dovevamo bene aspettarcelo un giorno o l'altro.

Ma Pantalone, poveraccio! che di là si aspettava insieme col primo schianto di guerra la diana della rivoluzione livellatrice?

Dovrà bene sotto la nuova doccia, la più fredda, persuadersi che alla guerra sociale non ha interesse che lui solo; che solo dovrà accenderla, solo combatterla tutta punta, fino alla giornata estrema, insino allo sbaraglio finale, alla finale distruzione del nemico. Solo, solo, solo.

E se da solo ei basta e gliene avanza, perchè invocare, perchè attendere dal Messia la salvezza?

Pantalone, dimmelo tu: perchè?

L. Galleani

("C. S.", 29 novembre 1914)

## Publicazioni ricevute

TRUTH SEEKER — Vol. 83, No. 11, novembre 1956. Mensile di critica e di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

\*\*\*

LA RIBALTA — Sei pagine al ciclostile. Salvatore Ferraretti, Casella Postale 225, Napoli.

\*\*\*

SAVORDAYA — Vol. VI, No. 3, Sept. 1956. Rivista gāndhista in lingua inglese. Ind.: 19, Sivajinagar, Tanjore (So. India).

\*\*\*

BANDIERA NERA — Gazzetta bimensile anarchica in lingua giapponese: No. 11 del 18 agosto 1956, e No. 12 del 3 settembre 1956. Indirizzo: T. Soejima, 1-26 Nisijimachi, Hukuoka, Japan. — I due umeri sono accompagnati dal Bollettino in lingua Esperanto che ne riassume il contenuto. Questo Bollettino annuncia inoltre l'uscita della rivista della Federazione Anarchica Giapponese intitolata "Il Foro" portante la data del 3 agosto 1956 (No. 3). Indirizzo per le relazioni internazionali: T. Yamaga, 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

\*\*\*

VIEWS AND COMMENTS — Number 18, novembre 1956. Pubblicazione della Libertarian League, 813 Broadway, New York 3, N. Y.

\*\*\*

LA PAROLA — No. 25, novembre-dicembre 1956. Rivista bimestrale. Indirizzo: 451-53 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois.

\*\*\*

LIBERATION — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Vol. 1, No. 9. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

THE NEEDLE — Volume 1, Number Three, November, 1956. Pubblicazione in lingua inglese. Contiene prosa, poesia e disegni; degno di menzione un articolo intitolato: "Marx comico? Il delinquente come benefattore della società".

"The Needle" vive esclusivamente di sottoscrizioni volontarie. Chi ne desidera copia ne inoltri domanda al seguente indirizzo: 216 Second Avenue, San Francisco, California.

\*\*\*

IL SENTIERO ANARCHICO — Numero Unico. Ottobre 1956. Fascicolo di 24 pagine con copertina. Edito dalla Libreria Internazionale di Avanguardia, Casella Postale 580, Bologna. — Prezzo del fascicolo lire 100.

# AI GIOVANI

Caro nipote,

Molte volte mi son messo a riflettere, perché mandano in guerra i migliori uomini, cioè i giovani, i più forti, i più audaci, i più coraggiosi, e tengono a casa gli anziani, i vecchi? Non potrebbero mandare i vecchi e salvare i giovani? I vecchi sono destinati a morire o prima o poi, perciò mandandoli in guerra la perdita sarebbe minima; mentre i giovani, che hanno ancora molti anni da vivere, potrebbero restare a casa e occuparsi del lavoro di ricostruzione e di riproduzione ai quali sono meglio adatti.

Questa idea mi frullava per la testa da lungo tempo ma non mi sono mai permesso di esprimerla, mi pareva un'idea ridicola. Ma oggi trovo su un giornale la notizia che il sindaco di Kansas City (nello stato del Missouri) Mr. H. Roe Bartle, parlando all'Associazione degli Agricoltori a Chicago, ha suggerito che tutte le guerre dovrebbero essere combattute da persone oltre i 55 anni di età, in tal modo le guerre non durerebbero più di due settimane, e che tutti i membri del Parlamento dovrebbero andare in prima linea.

Si vede che non sono il solo a pensare all'avvenire della nostra disgraziata società. Tutti si convincono che questo mondo attraverso un periodo di decadenza, di trasformazione e tutti lo vorrebbero distruggere e ricostruire a modo loro. Il signor sindaco di Kansas City, son certo si preoccupa della durata dei conflitti e della grande distruzione di vite e di beni che causa la guerra, e ingenuamente dà il suo parere, colla speranza di salvare almeno i giovani, i migliori, e diminuire la strage. Non tocca il lato importante della questione, cioè gli interessi delle grandi banche e dei privati, che colla guerra cercano aumentare i loro profitti e riempire le loro casse forti.

Vi sono altri pure interessati, per l'avvenire di questo mondo; vi sono i padroni in generale, i preti, i politici, i quali ci dicono: cosa volete, il re, il tiranno non esiste più; la repubblica democratica proteggerà gli interessi di tutti. Voi lavoratori sarete protetti dalle ingordigie dei padroni, avari e ignoranti; le vostre famiglie saranno protette; le vostre donne alloggeranno in case decenti e i vostri figli riceveranno una buona educazione e tutte le cure mediche che ad essi bisogna. Vi sarà la vera giustizia e tutti saranno felici: i padroni, gli operai, il governo, la chiesa, ecc., ecc.

Dall'altro lato vi sono popoli che non vedono chiaro, sospettano le dolci parole di questi nuovi politici; vi sono popoli che dopo secoli di servaggio e di miseria si sono drizzati e vogliono molto, vogliono tutti i benefici che la moderna civiltà, il progresso meccanico e scientifico, ci ha procurati. E si preparano, si armano e si allenano per l'urto finale.

La cosa sarebbe semplicissima a risolvere; distruggere il vecchio mondo, i suoi pregiudizii, la sua ignoranza e ricostruire un nuovo mondo ove tutti potrebbero vivere felici. Ma la vecchia Europa, che contiene ancora dei rimasugli di nobili, di cortigiani, di preti influenti, dei Napoleoni d'ogni calibro, tutti ben fortificati e protetti; la vecchia Europa che ha vissuto per lungo tempo col sudore degli schiavi delle sue numerose colonie africane e asiatiche, non è disposta a mollare, non è disposta a rinunciare cioè a essere distrutta e poi ricostruita in una forma moderna, civile; una forma nuova di convivenza che non conosca classi privilegiate e non ammetta diritti di nobiltà; un tipo nuovo di vita ove tutti dovrebbero lavorare e tutti godere il frutto del proprio lavoro, ed essere liberi e felici in associazioni autonome, indipendenti, senza lo sbirro, senza l'agente delle tasse, senza giudici, senza carceri e manette.

La vecchia Europa non vuol mollare, ma si arma, si fortifica ed è pronta a trascinare nel baratro tutto il mondo per salvare le tradizioni antiche delle sue vecchie caste. Ed è così agguerrita che minaccia la distruzione irreparabile di se stessa.

Una volta, noi lavoratori, dicevamo in tutte le occasioni, che la rivoluzione doveva redimerci; la rivoluzione distruggendo il vecchio mondo, e l'ignoranza, i pregiudizii e la superstizione con essa, ci avrebbe emancipati e messi in condizioni di riorganizzare il mondo in una forma migliore per tutti. Ma pare che questo lavoro di distruzione la voglia fare la borghesia stessa. La guerra che preparano a che cosa servirà? La distruzione del vecchio mondo da noi desiderata sarà compiuta dalla borghesia stessa? . . .

E' possibile un'ecatombe di tal genere? . . .

Qualche cosa accadrà, caro nipote. In questi ultimi cinquanta anni si è tanto progredito meccanicamente e scientificamente che l'uomo è diventato zero. Più macchine si inventano e più l'uomo scompare, si rimpicciolisce. Non solo, ma diventa barbaro, diventa un animale perché nessuno lo stima, nessuno lo rispetta, nessuno coltiva la sua educazione. La macchina è tutto perché ubbidisce e tace, distrugge senza commuoversi. Hai notato che

quei popoli che hanno mostrato di essere i più crudeli, i più barbari, sono stati perdonati, riammessi in società, aiutati? E' l'ammirazione per le carnicine compiute.

Ma vi è un altro fatto che mi fa rabbrivire, ed è che tutto il mondo è compreso in questo fatale disastro. Non è la caduta di Roma o di Atene o di qualche altra civiltà antica; questa volta comprenderà tutto il mondo, tutti i popoli, nessuno escluso. I credenti dicono: è la fine del mondo; io invece dico che sarà il principio. Come a primavera, dopo un lungo inverno, sotto la neve che si scioglie al calore del sole, tu osservi l'erba dei prati che si sforza a rialzarsi e fiorire, e gli uccelli riappariscano col loro cinguettio sopra il cornicione della finestra, così dopo il disastro immenso e crudele che i nostri padroni avran causato al mondo, dopo la distruzione, dopo la morte, dopo le lagrime e il rimpianto, la vita nuova da noi sognata da anni, comincerà ad apparire, a realizzarsi qua e là, timidamente, lentamente per prendere subito vigore e slancio che nessuno potrà ostacolare.

E' compito nostro prepararci per quel giorno; noi nati e cresciuti nel lavoro, ci accingeremo alla ricostruzione con vigore e slancio senza permettere alle vecchie istituzioni di riapparire, di tornare a vivere, di riacquistare il potere. L'avvenire sarà nostro, tutto nostro.

Tuo zio Corrado

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 24 novembre alle ore 7:30 P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. I Refrattari

\*\*\*

Newark, N. J. — Tener presente che sabato 1 dicembre alle ore 7:30 pm., all'Ateneo dei compagni spagnoli al 144 Walnut Street, ci sarà una cena famigliare. Si raccomanda ai compagni e agli amici di arrivare in tempo e condurre le famiglie per passare poche ore assieme in lieta compagnia. Il Comitato

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 2 dicembre, nel pomeriggio, avrà luogo una riunione al Crandon Park per trattare e prendere accordi in merito ai picnic da prepararsi per la prossima stagione. Gli Iniziatori

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 8 dicembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. L'incaricato

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 8 dicembre alle ore 8 P. M., ricreazione famigliare nei locali del Circolo Aurora, Maverick Square, East Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

La notte di Capo d'Anno, nello stesso locale, cena e ballo. Anche per questa iniziativa, a cui sono invitati tutti gli amici e compagni della regione, il ricavato andrà dove più urge il bisogno. L'Aurora Club

\*\*\*

Los Angeles: A dinner party for the benefit of our Italian, English and Russian press will take place Dec. 8th at 7 P. M. at 8773 Venice Blvd., West Los Angeles. Dancing, music, singing and one act play by "Sitka's". Dinner one dollar. We'll have a real good time! Jules Scarceriaux

\*\*\*

Newark, N. J. — Dalla ricreazione famigliare del 11 novembre scorso all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, si ebbe un ricavato di \$41 che passiamo all'amministrazione dell'Adunata per la vita del giornale. A tutti gli intervenuti una parola di riconoscenza.

La prossima ricreazione avrà luogo la domenica del 9 dicembre prossimo alle 4 P. M. nello stesso locale. L'Incaricato

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Lunedì 31 dicembre, alle



ore 8:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo.

Facciamo appello ai compagni ed agli amici perché intervengano a questa serata di trattenimento e di svago. L'Incaricato

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Resoconto della festa del 3 novembre u.s.: Entrate, comprese le contribuzioni nominali, \$568; Spese \$182,25; Netto \$386, a cui vanno aggiunti \$58,10 del picnic di Pleasanton, portando il totale a \$444, che di comune intesa furono divisi come segue: "L'Adunata" \$144; "U. Nova" 100; "Volonta'" 50; "Freedom" 50; Gruppi Riuniti di N. Y. 50; per i nostri di Spagna 50.

Ecco pertanto l'elenco dei sottoscrittori: C. Gailli \$5; Alba Ostarello 2,50; N. Muratori 5; A. Panichi 5; John Massari 5; A. Frontani 5; Joe e Augusta Piacentino 10; L. M. 5; R. Faramelli 6,50; A. Bagerini 10; Joe Jenuso 5; D. Lardinelli 5; T. Fenu 5; M. Ricci 4,40; Maria di Fresno 5; G. Pillinini 5; Vilma 5; Rainero 2,50; In memoria di Falstaff 50.

Vada un vivo ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito al successo della nostra iniziativa e arriverci l'8 dicembre, allo stesso posto. L'Incaricato

\*\*\*

Allentown, Pa. — Trovandoci nella casa di Guido furono dai presenti: Lucifero, Luigi, Domenic, Pete, Guido, messi insieme \$40 che vanno così divisi: per "L'Adunata" \$25; "Man!" 5; "Freedom" 5; Vittime Politiche 5.

Lucifero

## AMMINISTRAZIONE N. 47

### Abbonamenti

South Queensland, Australia, B. Combac 1 P. \$2; Chicago, Ill., P. Berardi 3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Tiltonville, Ohio, A. Dellarocca 3; Miami, Florida, A. D'Angelo 3; Troy, N. Y., A. Persechino 3; Totale \$17.00.

### Sottoscrizione

Nutley, N. J., M. Testa \$3; Newark, N. J., come da comunicato, l'Incaricato 41; Chicago, Ill., P. Berardi 2; Benld, Ill., A. Criffini 5; Flushing, N. Y., G. Cupelli 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato 144; Tiltonville, Ohio, A. Dellarocca 2; Allentown, Pa., come da comunicato Lucifero 25; So. Boston, Mass., G. De Lucia 5; W. Somerville, Mass., G. Occhipinti 5; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; Miami, Florida, A. D'Angelo 3; Miami, Florida, Liggi 2, XY 2; Detroit, Mich., G. Boattini 5, M. Bordignoni 3; Troy, N. Y., A. Persechino 2; Brooklyn, N. Y., In memoria del compagno S. Gianformaggio, un gruppo di compagni 20; Somona, Calif., S. Giordanella 5; Totale \$292.00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 741.06	
Uscite: Spese N. 47	435.84	1176.90
Entrate: Abbonamenti	17.00	
Sottoscrizione	292.00	309.00
Deficit		\$867.90

## Destinazioni varie

Volonta': San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$50.00

Umanita' Nova: San Francisco, Calif., come da comunicato l'Incaricato \$100.00.

Freedom: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50; Allentown, Pa., come da comunicato a mezzo Lucifero \$5.00; Miami, Florida, Barto \$1, Liggi 2, XY 2, Totale \$60.00.

V. P. di Spagna: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50.00.

Man!: Allentown, Pa., come da comunicato a mezzo Lucifero \$5.00.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei compagni nostri: San Francisco, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$50.00.

Comitato V. P. d'Italia: Allentown, Pa., come da comunicato a mezzo Lucifero 5.00; W. Somerville, Mass., G. Occhipinti 5.00; Totale \$10.00.

## Quelli che se ne vanno

Lunedì 12 novembre è improvvisamente deceduto il compagno SALVATORE GIANFORMAGGIO di Brooklyn, all'età di 68 anni.

Per molti anni fu uno dei membri più attivi del Circolo "Volonta'" di Brooklyn, ed anche in questi ultimi tempi, benché di salute non troppo florida, viveva la vita del gruppo, dove lascia amici e compagni affezionati.

I famigliari di lui, poco rispettosi delle sue convinzioni antireligiose immutate, ne hanno consegnato le spoglie al ritualismo del clero cattolico, togliendo così ai suoi compagni di partecipare ai funerali.

I compagni



## Il super-stato

Lentamente, a tastoni, provando e riprovando ad ogni intoppo, ad ogni sosta, il super-stato abbozzato intorno all'idea della Società delle Nazioni, prima, poi intorno alla più concreta Organizzazione delle Nazioni Unite, si afferma, sviluppa muscoli e tentacoli, affonda radici che sembrano deboli ed effimere, ma si rinovano ad ogni nuova esperienza inserendosi nella vita del nostro tempo e nella storia della specie.

L'impresa anglo-franco-israeliana del Canale di Suez aveva creato una situazione allarmante in tutta la zona del Medio Oriente, sul finire di ottobre. Il Consiglio di Sicurezza (a differenza di quel che avvenne in occasione dell'invasione della Corea meridionale, nel 1950) fu ridotto all'impotenza dal veto dei delegati dell'Inghilterra e della Francia contrarie, naturalmente, ad un intervento armato contro se stesse in Egitto, e non poté far altro che convocare l'Assemblea della Nazioni Unite in seduta straordinaria. Iniziati i suoi lavori il primo novembre, l'Assemblea Straordinaria arrivò il 5 successivo, concordi le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, all'istituzione di un corpo di polizia composto di circa 6.000 uomini reclutati presso le minori potenze aderenti alle N.U. e comandate dal generale canadese E. L. M. Burns, per "ristabilire l'ordine" nella zona del Canale di Suez e riattivarne i servizi.

In tal modo furono le operazioni militari sospese quando le forze di Israele avevano bensì completata l'occupazione della penisola di Sinai; ma le truppe anglo-francesi sbarcate a Port Said si erano impossessate di appena 38 dei 169 chilometri che costituiscono la lunghezza del Canale stesso. I primi contingenti del corpo, dopo una breve sosta al punto di concentramento a Capodichino, presso Napoli, sono arrivati nella Zona la settimana scorsa, il 15 novembre, a bordo di aeroplani svizzeri: 45 danesi e 50 norvegesi, che saranno seguiti da altri contingenti provenienti dalla Columbia, dal Canada, dall'India, dalla Jugoslavia.

Sono iniziati modesti, ma sono i passi successivi e sempre meno incerti di un indirizzo costante, e cioè la creazione di una forza internazionale che sappia e voglia imporre la volontà maggioritaria prevalente nelle Nazioni Unite, forza senza di cui né stato, né super-stato potrebbero esistere.

Per ora le pretese di questo super-stato sono modeste, modeste come le forze di cui dispone. Si contenta di mandare i suoi poliziotti nei piccoli paesi che si trovano nell'impossibilità di resistere alla espressa volontà della maggioranza dei governi e meno ancora dalle blandizie alle pressioni ed ai ricatti operati fra le quinte. Ma queste cose incominciano col poco per arrivare al molto e al tutto. Ognuno sa che se la maggioranza delle Nazioni Unite si mettesse in capo di mandare il suo... modesto corpo di polizia a far da padrone a Budapest od a Shanghai, a Los Angeles od a Liverpool, sarebbe la guerra generale immediata. Ciò vuol dire che la polizia delle Nazioni Unite esiste e funziona soltanto quando non solo la maggioranza dell'Assemblea lo vuole, ma anche solo quando le grandi potenze che hanno facoltà di veto l'approvano o... la tollerano.

Il che mette in evidenza una prima frode nell'origine di questo indispensabile fattore del potere super-statale, questo: che in apparenza la polizia dell'O.N.U. è stata organizzata contro l'invasione anglo-francese ed israelita del territorio egiziano, ma le sarebbe impossibile funzionare se i governanti di Francia e d'Inghilterra non... la riconoscessero tacitamente, pure avendo votato contro la sua istituzione. E ciò pone a sua volta un'altra domanda, e cioè: fino a qual punto sono veramente dissenzienti dagli anglo-francesi i governanti degli Stati Uniti sulla questione di Suez?

Un altro elemento, diciamo così costituzionale, del nascente super-stato, che appare evidente nell'istituzione di questo suo corpo di polizia è quello che riguarda la giustizia. Data l'esistenza della sovranità territoriale degli stati nazionali,

lo stato egiziano ha incontestabilmente ragione di considerare il Canale di Suez come appartenente alla sua esclusiva giurisdizione.

Ora, nel nome dell'ordine internazionale, la maggioranza dell'O.N.U. col pretesto di metter fine all'invasione straniera, manda appunto la sua polizia nella zona del Canale a prendere la direzione delle cose e, in fondo, a fare proprio quel che gli aggressori anglo-francesi hanno sempre domandato, e che il governo dell'Egitto ha sin da principio rifiutato: il controllo internazionale del Canale di Suez.

Il nazionalismo è certamente un'aberrazione. Ma i nazionalisti egiziani sono perfettamente d'accordo coi nazionalisti americani francesi russi e d'ogni altro luogo nel considerarlo sacro. E dal loro comune punto di vista la presenza di una polizia internazionale sul territorio egualmente sacro della patria non può essere che una sopraffazione un atto di forza arbitraria.

## Gente sospetta

Le rivolte popolari sono sempre benefiche perchè sono manifestazioni autentiche della volontà dei cittadini che vi partecipano e perchè costituiscono il solo freno che si conosca all'arbitrio ed alla prepotenza dei governanti. Le rivolte popolari verificatesi durante l'ultima settimana di ottobre e la prima quindicina di novembre nell'Ungheria occupata dalle armate sovietiche, sono due volte benefiche perchè costituiscono affermazione solenne della volontà d'indipendenza dei popoli satelliti e perchè hanno strappato la maschera dell'ipocrisia bolscevica ai manigoldi che nel nome del proletariato e del socialismo si sono impadroniti del mondo orientale.

Non si insisterà mai abbastanza su questo. Ma quando si vedono gli avvocati e i generali di Wall Street andare in brodo di giuggiole dinanzi all'eroismo e al sacrificio del popolo ungherese; quando si vedono il cardinale Mindszenty e il suo Papa benedire le armi di quell'insurrezione; quando si vedono cinque ex-presidenti del consiglio della Repubblica Francese — quasi tutti complici diretti o indiretti della reazione nazifascista — mettersi alla testa della manifestazione parigina di solidarietà col popolo d'Ungheria, allora è il caso di mettersi le mani in tasca e incominciare a riflettere.

Ora, questo è proprio quel che è avvenuto in questi ultimi giorni: "Oltre 25.000 parigini, compresi 300 fra Deputati e Senatori, cinque ministri e cinque ex-Presidenti del Consiglio, marciarono su per i Campi Elisi per deporre una corona sotto l'Arco del Trionfo in onore degli Ungheresi. Poi, dopo la cerimonia, migliaia di persone si staccarono dalla folla percorrendo le strade della città al canto della Marsigliese e gridando: "Thorez alla forca!" ("Time", 19-XI).

Thorez è il duce dei comunisti francesi e non interessa. Del resto era al sicuro. I dimostranti si riversarono sulla sede del partito comunista dove però trovarono duro. I comunisti di guardia "accolsero i dimostranti con una scarica di bottiglie, una delle quali esplose in fiamme tra la folla... Quando i dimostranti, invaso l'edificio, vi appiccicarono il fuoco, gli assediati minacciarono di mettere in azione le mitragliatrici. La polizia intervenne e disperse la folla", riporta sempre la suominata rivista. La quale aggiunge però, che la folla dispersa dinanzi la sede del partito comunista prese d'assalto la sede del giornale del partito, "L'Humanité", impegnando i comunisti di guardia in una battaglia che durò fin dopo la mezzanotte. Epilogo: "106 francesi feriti, un comunista morto in conseguenza dei colpi ricevuti" — cioè linciato o pressa' poco!

I comunisti a Budapest armati di fucili e di cannoni sono una cosa, i comunisti a Parigi, trincerati nella sede del loro partito e nei locali dell'"Humanité", sono un'altra e ben diversa cosa. Ed una differenza anche maggiore passa tra il popolo ungherese insorto contro il governo del loro paese puntellato dall'armata rossa dell'Unione Sovietica, e i dimostranti parigini fanatizzati dal

fronte unico degli ex-ministri della repubblica e dai simboli dell'Arco del Trionfo che, con la polizia alle spalle, danno l'assalto delle sedi dei comunisti francesi, che non sono al potere, che non saranno migliori dei loro fratelli di Russia, ma non sono, per momento almeno, nè protetti nè membri d'alcuna armata.

Dove e finchè i comunisti si servono delle armi comuni della stampa, della tribuna, della radio, possono e devono essere combattuti sullo stesso terreno, perchè sono cittadini che si valgono puramente e semplicemente della facoltà di esporre e propagare le loro opinioni, facoltà che è e deve essere patrimonio comune di tutti.

Gli assalitori parigini delle sedi comuniste sono assai più affini agli aggressori bolscevichi del popolo ungherese che non al popolo insorto, in omaggio al quale inscenavano le loro manifestazioni teppistiche.

## I gerarchi

Si è riunita a Washington la settimana scorsa l'annuale assemblea dell'episcopato statunitense della chiesa cattolica apostolica romana: 216 prelati fra i quali quattro cardinali: Mooney, Stritch, Spellman e McIntyre. A conclusione dei loro dibattiti, i santi gerarchi hanno pubblicato il solito manifesto di luoghi comuni e di scongiuri pietosi, mettendo poi in circolazione una quantità di voci e di rumors e anche di dati che la stampa dell'ordine ammannirà diligentemente ai suoi lettori nel prossimo futuro.

Naturalmente, gli avvenimenti d'Europa in generale e d'Ungheria in particolare sono stati studiati con diligenza. E poichè quella del martirio vero od immaginato è una delle maggiori risorse della "chiesa universale", la gerarchia statunitense ha creduto bene di ricordare le sofferenze patite sotto il giogo bolscevico dalla chiesa ungherese. Dal 1946 ad oggi, secondo i prelati riuniti a Washington, oltre il lungo martirio del cardinale Mindszenty — alla cui vita fu attentato più volte, dicono le voci raccolte dai giornali — il governo bolscevico ungherese ha sciolto 63 ordini religiosi; soppresso 4.000 scuole cattoliche lasciandone sussistere appena sei; imprigionato 800 preti; perseguitato i genitori che mandavano i loro figli in chiesa e alla scuola di catechismo; confiscato 15 ospedali cattolici; imbavagliata la stampa cattolica sopprimendo 277 periodici, e tollerandone appena due sotto la severa sorveglianza della polizia ("United Press", 17-XI-56).

Nè è la sorte della chiesa cattolica ungherese isolata. Persecuzioni analoghe sono state inflitte dal governo bolscevico di Polonia, dove, dal 1945 al 1953: 37 preti furono uccisi; 261 sono morti o scomparsi; 350 furono deportati; 700 chiusi in prigione; 900 esiliati; 30 per cento delle chiese furono chiuse; soltanto 10 su 300 giornali e pubblicazioni cattoliche hanno potuto sopravvivere sotto la censura più stretta (Id).

Pur facendo la tara inevitabile ad una categoria di persone che è maestra nell'arte del piagnisteo, i gerarchi della chiesa statunitense non ignorano certamente che delle stesse persecuzioni e vessazioni governative hanno, nel citato periodo di tempo, sofferto in Ungheria e in Polonia — e spesso anche in maniera più crudele — tanti altri aggruppamenti politici religiosi e filosofici, e, si può dire proprio tutti quelli che non si conformano strettamente alla disciplina del partito dominante. Perchè, duque, isolare in maniera così completa i seguaci e le istituzioni della chiesa cattolica-romana, quando è risaputo che tutti i dissenzienti hanno sofferto le stesse violenze, non di rado violenze anche maggiori?

In secondo luogo l'episcopato cattolico statunitense dà prova anche maggiore del proprio gretto egoismo ignorando completamente le persecuzioni, infinitamente più atroci e più generali di cui sono stati vittime, nei tempi recenti, il popolo e le organizzazioni operaie e democratiche di Spagna col consenso e la complicità del clero cattolico-romano; il popolo e le organizzazioni operaie dell'Argentina; il popolo e le minoranze non cattoliche nelle repubbliche dittatoriali del Sud-America, in Italia, in Spagna, nel Portogallo...

I preti e i vescovi della chiesa romana non vedono che se stessi non si curano che di se stessi, la sola libertà che conoscono è la propria facoltà di spadroneggiare sui corpi e sulle coscienze impunemente.